



# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 62 Anno 2025

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

NUMERO SPECIALE

XX edizione Ravello Lab

**RAVELLO LAB**  
**2025**

**TURISMI&CULTURE**

*per la rigenerazione dei luoghi*

- *L'Italia dei piccoli borghi e delle aree interne*
- *Le produzioni culturali per le trasformazioni*
- *Capitali italiane della Cultura: pratiche e impatti a dieci anni dall'istituzione del titolo*

Ravello 23/25 ottobre 2025



# Sommario



## Comitato di Redazione

Alfonso Andria	
Ravello Lab 2025. La progettazione culturale a base dei modelli di sistemi turistici	8
Pietro Graziani	
Vent'anni di Ravello Lab	12

## Contributi

Diego Calaon, Monica Calcagno, Ilaria Manzini	
Cultural Resources for a Sustainable Tourism. Come misurare la sostenibilità del turismo culturale?	16
Ilaria Manzini	
Turismi, culture, luoghi: la prospettiva CHANGES	26
Rosanna Romano	
Il valore delle reti e delle <i>legacy</i> in ambito culturale	30

## Panel 1: L'Italia dei piccoli borghi e delle aree interne

Pasquale D'Angiolillo, Edoardo Di Vietri e Giuseppe Di Vietri	
La prassi della progettazione gratuita nei piccoli Comuni tra diritto vigente e prospettive d'intervento	36
Pietro Graziani	
I piccoli borghi, l'anima profonda del Paese	44
Stefania Pignatelli Gladstone	
Borghi e Dimore Storiche: benessere delle comunità locali e dei loro territori	46
Fabio Pollice	
La cultura per una rigenerazione sostenibile dei borghi delle aree interne	50
Fabio Pollice & Jiang Wenyan	
Technology for Heritage: quando la formazione abilita il futuro dei borghi	60
Veronica Ronchi	
Memoria, identità e rinascita: il Borgo Fornasir tra storia e futuro	70
Antonio Di Sunno, Fiamma Mancinelli, Giuliano Mastrogiovanni, Alessandra Nocchia, Marina Ricchiuto, Luca Ruggieri, Alessia Tedesco	
Summer School "Tech4Heritage": l'esperienza dei corsisti tra pratiche di valorizzazione e gestione del patrimonio culturale e nuove tecnologie	76

## Panel 2: Le produzioni culturali per le trasformazioni

Serena Bertolucci	
Produzione culturale come catalizzatore di rigenerazione urbana. Il modello M9 a Venezia Mestre	90
Concetta Stefania Tania Birardi	
Una riforma fiscale del mecenatismo musicale: deduzione totale per il sostegno a Enti, talenti, nuovi festival e progetti speciali	94
Davide de Blasio	
Patrimonio culturale, il ruolo degli Enti privati	96
Alessandra D'Innocenzo Fini Zarri	
L'arte come strumento di trasformazione	100

# Sommario



Pierpaolo Forte	
Le produzioni culturali per le trasformazioni: appunti di lavoro	104
Maria Vittoria Marini Clarelli	
Cultura contemporanea e turismo	112
Daniele Ravenna	
Un'associazione a servizio delle Istituzioni culturali italiane	118
Andrea Scanziani	
Le nuove tecnologie digitali come opportunità per la valorizzazione e la produzione dei beni culturali	124
<b>Panel 3: Capitali italiane della Cultura: pratiche e impatti a dieci anni dall'istituzione del titolo</b>	
Alberto Garlandini	
Tre condizioni per l'impatto duraturo dei risultati delle Capitali Italiane della Cultura	130
Stefano Karadjov	
Capitalizzare la Capitale: il successo dopo il successo	134
Francesco Mannino	
Facciamo che le città siano davvero «leve culturali per la coesione sociale»	142
Marcello Minuti e Francesca Neri	
Capitale italiana della cultura. Effetti sulle città: sviluppo locale e partecipazione culturale	148
Antonio Pezzano	
Dal picco all'oblio: cosa resta davvero nel turismo dopo la Capitale della Cultura	162
Agnieszka Śmigiel	
Quando il titolo non arriva: la candidatura come eredità e prova di maturità	168
<b>Appendice</b>	
Programma della XX edizione di Ravello Lab	179
Gli altri partecipanti ai tavoli	187
<b>Rubriche</b>	
Eventi	206

# Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria [andria.ipad@gmail.com](mailto:andria.ipad@gmail.com)

Direttore responsabile: Pietro Graziani [pietro.graziani@hotmail.it](mailto:pietro.graziani@hotmail.it)

Direttore editoriale: Roberto Vicerè [redazione@quotidianoarte.com](mailto:redazione@quotidianoarte.com)

## Comitato di redazione

Claude Albore Livadie **Responsabile settore**  
"Conoscenza del patrimonio culturale" [alborelivadie@libero.it](mailto:alborelivadie@libero.it)

Francesco Caruso **Responsabile settore**  
"Cultura come fattore di sviluppo" [francescocaruso@hotmail.it](mailto:francescocaruso@hotmail.it)

Dieter Richter **Responsabile settore**  
"Strumenti e metodi delle politiche culturali" [dieterrichter@uni-bremen.de](mailto:dieterrichter@uni-bremen.de)

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale [univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)  
Monica Valiante

## Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali  
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)  
Tel. +39 089 858195  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) - [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

Per consultare i numeri precedenti e  
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org) - sezione Mission

Per commentare gli articoli:  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





Francesco Mannino

## Facciamo che le città siano davvero «leve culturali per la coesione sociale»

**C**hi scrive lavora a Catania, città del Mediterraneo al pari ad esempio di Napoli, Salerno e Gaza City, in Palestina. Città che condividono la stessa condizione del vivere sospese tra un palinsesto culturale straordinario e una quotidiana esperienza di fragilità e di resistenza.

Officine Culturali, la cooperativa sociale e impresa culturale e creativa (ICC) che qui è rappresentata e che opera in partenariato speciale con l'Università di Catania, ha avuto un ruolo nel percorso di candidatura di Catania Capitale Italiana della Cultura 2028, successivo alla candidatura del Comune e all'affidamento a PTSClas e Melting Pro per la redazione del dossier.

Quello che è accaduto a Catania non è stato soltanto un processo amministrativo: è stato un esperimento di ascolto e di fiducia reciproca. La costruzione del dossier si è trasformata in un'occasione di apertura alla città, in cui scuole, cooperative, comitati di quartiere e università hanno potuto partecipare a una narrazione collettiva e condivisa.

Da quel processo sono emerse molte istanze, ma soprattutto il riconoscimento del rapporto necessario con le periferie, intese come luoghi vivi, non come margini. È stato, a tutti gli effetti, un passaggio politico e civile, prima ancora che culturale. Oggi il dossier di Catania 2028, denominato "Catania Continua", è stato integralmente reso pubblico, altra cifra distintiva di questo percorso condiviso che ha mostrato così una piena trasparenza. Proprio a seguito di questa esperienza sembra utile che nel contesto di RavelloLab 2025, dove molti interventi si sono concentrati sui risultati positivi delle Capitali Italiane della Cultura – crescita turistica, attrattività, investimenti, visibilità – si riporti l'attenzione sul piano umano e sociale: sul piano delle persone insomma, che sono anche altro che semplicemente pubblici, utenti o clienti.

Il *position paper* della Scuola nazionale del patrimonio e delle attività culturali per RavelloLab 2025 suggerisce due chiavi interpretative fondamentali per comprendere gli effetti di queste esperienze: da un lato, la capacità delle candidature di generare accesso, partecipazione e senso di appartenenza; dall'altro, la possibilità di produrre vivacità culturale che sopravviva oltre



*Partecipanti Cantiere Città Junior Edition in co-progettazione preliminare a L'Aquila.*

la durata del titolo: si useranno queste due dimensioni per affrontare i temi proposti.

Nel bando per la Capitale 2028, il Ministero della Cultura individuava obiettivi precisi, alcuni dei quali è utile riportare qui: la Capitale dovrà essere «leva culturale per la coesione sociale, l'integrazione, la creatività, l'innovazione, la crescita, lo sviluppo economico e il benessere individuale e collettivo»; e ancora, essa dovrà «rafforzare la coesione e l'inclusione sociali, nonché lo sviluppo della partecipazione pubblica» (art. 2).

Si tratta di parole impegnative, orientate al cambiamento, che definiscono una visione ampia della cultura come fattore di sviluppo e di equità. Tuttavia, perché tale visione si realizzi, è necessario interrogarsi su chi realmente partecipa e su quali trasformazioni si producono nel tessuto sociale.

È noto che in Italia la piena partecipazione culturale è molto bassa, riguardando circa una persona su tre. Questa stima viene tra l'altro effettuata su forme di partecipazione passiva, ovvero su consumi culturali che prevedono il mero gesto di varcare una soglia museale, di assistere a mostre, concerti, film o spettacoli, ma anche del leggere libri. Se è vero che anche la fruizione passiva dei luoghi, dei prodotti e delle attività culturali possa contribuire ad aumentare benessere e consapevolezza, è altrettanto comprovato che la partecipazione attiva alla creazione artistica e culturale aumenti esponenzialmente il senso di comunità e le competenze collaborative, ma anche rafforzi la cittadinanza attiva.

L'esperienza delle Capitali mostra come la partecipazione culturale non possa essere misurata solo in termini di pubblico o di eventi realizzati, ma nella capacità di una città di generare appartenenza, relazioni, collaborazioni, e di ridurre le diseguaglianze.

Il valore reale delle pratiche culturali si riconosce nei processi che coinvolgono le persone normalmente escluse dalla vita culturale: persone giovani e anziane, abitanti delle periferie, cittadinanza in condizione di fragilità economica, sociale o fisica.

Nelle pratiche culturali in cui questi soggetti sono parte attiva dei percorsi, si sono sviluppate nuove forme di attivismo civile, esperienze di lavoro culturale dignitoso, reti di cooperazione tra istituzioni, scuole, enti di terzo settore e comunità, processi di collaborazione tra abitanti di un quartiere o di un paese finalizzati a rispondere a sogni individuali e bisogni collettivi. In alcuni casi, si è rafforzata anche la funzione dei luoghi pubblici – scuole, biblioteche, spazi civici – come infrastrutture della partecipazione.

Questi effetti, spesso meno visibili e meno quantificabili sulla medesima scala dei grandi attrattori culturali, rappresentano la vera misura della coesione sociale evocata dal bando e dovrebbero entrare a pieno titolo nelle visioni, nelle strategie e infine nelle azioni, oltre che nel perimetro della valutazione d'impatto delle politiche culturali legate al fenomeno delle Capitali della Cultura.



*Partecipanti CCJE in visita a Maratea (PZ).*



*Partecipanti CCJE in workshop nel Teatro comunale degli Arrischianti a Sarteano (SI).*

In questa prospettiva, il lavoro della Scuola nazionale del patrimonio e delle attività culturali del MiC attraverso il programma Cantiere Città assume un valore particolare: sperimentare modelli di valutazione dell'impatto umano, oltre che economico.

È in questo quadro che si colloca l'esperienza di Cantiere Città - Junior Edition, ideata da Francesca Neri e a cui chi scrive ha potuto contribuire professionalmente. Il progetto ha coinvolto ragazze e ragazzi tra i 18 e i 23 anni delle dieci città finaliste del titolo 2026, selezionati tramite avviso pubblico.

A ciascuna delegazione è stato chiesto di proporre un'offerta culturale per accogliere le altre città, in una logica di scambio tra pari. In quattro mesi, dieci delegazioni di ventenni hanno attraversato l'Italia, conoscendo le città finaliste dal punto di vista dei loro coetanei.

Ne è nato un viaggio di conoscenza reciproca, una forma di Erasmus culturale delle città, che ha dato vita a un racconto alternativo, meno istituzionale e meno compiacente.

Le persone giovani partecipanti hanno restituito immagini lucide delle proprie città, mettendo in discussione stereotipi consolidati e portando alla luce bisogni sotto-rappresentati, nuove estetiche, nuove forme di linguaggio e di cittadinanza.

Questo approccio ha rappresentato una forma di vivacità culturale autentica, capace di tradurre la cultura in dialogo, attrito, proposta.

A quasi un anno di distanza, le relazioni nate da quella esperienza continuano a vivere. Le ragazze e i ragazzi coinvolti mantengono attivo il confronto mediante un gruppo whatsapp e viaggi personali che hanno intrecciato di nuovo le persone e le loro città

durante l'estate 2025, a dimostrazione del fatto che, quando si cede spazio e autonomia, la partecipazione genera continuità. Da loro proviene anche una proposta che vale la pena di rappresentare in questa sede; una proposta che parte dal rifiuto della GenZ delle logiche altamente competitive e performative di chi l'ha preceduta, e che intende dunque rovesciare il paradigma della Capitale singola, ovvero della dialettica "una vincitrice vs. nove perdenti". L'idea "Junior" è tutto sommato semplice: dividere il milione di euro destinato alla città vincitrice in dieci quote da centomila euro per dieci città finaliste, dando vita ogni anno a un Erasmus nazionale delle città culturali, co-programmato e co-progettato da persone giovani e rivolto innanzitutto (ma non solo) a loro. Un programma che promuova scambi culturali e artistici intergenerazionali, non verticali ma collaborativi, basati su creatività, rispetto delle diversità, coesistenza e collaborazione tra territori. L'intento della proposta è che ogni anno le persone di dieci città Italiane si scambino programmi artistici e culturali co-prodotti, in uno sciamare lungo le vie di questo Paese al fine di scoprire, conoscere, farsi contaminare e contaminare a propria volta, dai centri alle periferie, dalle grandi città alle aree interne, dalle montagne alle coste marine. Festival, produzione artistica dal basso, workshop e residenze d'artista, arte di strada e riuso temporaneo di luoghi culturali e beni e spazi pubblici, diventino un nuovo linguaggio per dare spazio a chi ha meno di trent'anni. Un modello capace di trasformare l'Italia in una rete viva di culture in dialogo, superando la logica competitiva e costruendo un orizzonte condiviso di partecipazione e coesione, appunto. Riportare la coesione sociale di lungo periodo al centro delle politiche culturali significa, oggi, riconoscere che la cultura non è soltanto produzione simbolica "alta" e poi fruizione passiva, ma anche infrastruttura di cittadinanza attiva, pluralità di espressioni culturali "altre". Significa quindi investire nella capacità delle persone d'immaginare il futuro dei propri territori, riconoscendo il valore delle nuove generazioni non solo come beneficiarie, ma come protagoniste del cambiamento, visto che ciò che s'intende cambiare sarà soprattutto il loro presente, piuttosto che il nostro. Ascoltarle, cedere loro spazio visionario e autonomia gestionale e operativa non serve solo a includerle: serve a farsi aiutare da loro nella trasformazione, coesistendo con loro lungo il percorso. Perché la vivacità culturale – quella che resta – non nasce dai programmi redatti a tavolino, ma dagli sguardi nuovi che una comunità è capace di accogliere e di mettere al centro del proprio processo di cambiamento e superamento di diseguaglianze e fragilità.



Partecipanti CCJE in co-produzione di un podcast a Lucera (FG).

Francesco Mannino

*PhD in storia urbana, lavora a Catania con lo staff di Officine Culturali, la cooperativa sociale di cui è co-fondatore e presidente, orientata all'ampliamento sostenibile della partecipazione culturale. Dal 2018 è membro del direttivo Federculture. È stato consulente di Compagnia di San Paolo e lo è tuttora di Fondazione Edison Orizzonte Sociale per l'accompagnamento di progetti di contrasto a base culturale delle disuguaglianze (povertà educative e relazionali).*